

Il play di Napoli racconta la sua storia e l'ambizione di tornare subito in A

MONALDI: CESTISTA PER "COLPA" DI PAPÀ

«Mi disse: "Andiamo a una gara di beneficenza". Invece era un provino con Roma: mi presero»

di **Fabrizio Fabbri**

Il basket a casa Monaldi è una questione di famiglia, qualcosa che si tramanda di padre in figlio. Papà Massimo è stato un discreto giocatore delle minors, anche se a sentire Diego, il virgulto che alla casata della zona di Aprilia ha fatto fare il salto di qualità, non è proprio così. «Mio padre ha fatto molto bene a smettere, non era il caso continuasse...»

CALCIATORE. La distanza che lo separa dal genitore, papà Massimo vive nella cittadina laziale e Diego a Napoli dove è a disposizione di coach Sacripanti nella ambiziosa GeVi, gli evita uno scappellotto. «Lo sa bene - continua Diego, classe 1993, ruolo playmaker - che scherzo! Non fosse stato per lui oggi sarei un difensore di una squadra di calcio. Non c'era il basket nella mia testa. Per due anni ho giocato, e

anche bene, a pallone. Poi, spinto da papà Massimo, ho iniziato ad Aprilia, dove lui ormai faceva il dirigente. Un giorno, avevo sì e no dieci anni, mi dice: "Diego, hanno chiesto di portarti a partecipare a una partita di beneficenza". Arrivammo al Palazzetto di Viale Tiziano di Roma e mi tro-

vai mischiato a tanti ragazzini. Dopo due ore mi dicono: "Complimenti, fai parte della Virtus Roma, hai superato il provino". Mio padre non voleva mettermi pressione e c'è riuscito".

Da lì una sfrenata corsa verso l'alto. «Sono andato a Siena, alla Mens Sana. Il massimo per un ragazzo di allora. Mi sono formato come giocatore e come uomo».

Oggi Diego è un playmaker molto apprezzato che ha scelto la A2 ma avrebbe potuto, dopo l'esperienza di Pesaro nella scorsa stagione, restare in A. «Avevo qualche offerta al piano di sopra. Ci pensavo, poi è arrivata la proposta di Napoli. Ho parla-

to il presidente, mi ha spiegato le ambizioni del club, il passato del basket partenopeo e ciò che si vuole costruire. Non ci ho pensato un attimo. La serie A la giocherò ancora, ma lo vorrei fare riportando questo club nel posto che gli compete».

Non dategli sello sbruffone, Diego Monaldi è così. Un piccolo vulcano in eruzione che quando parla di basket si accende. «Per lavoro faccio la cosa che più mi piace, sono un ragazzo fortunato. Non ho mai la nausea di questo sport. Certo, magari dopo una sconfitta l'adrenalina mi fa pensare male, ma poi senza quella palla non riesco proprio a stare. Ogni tanto ho un incubo. Sogno che ho smesso di giocare. Non mi vedo lontano dal parquet».

E' giovane, ha 26 anni, eppure di avversari ne ha già sfidati tanti. Uno gli è rimasto segnato nella mente. «Mario Chalmers, un mito della NBA, uno che ha giocato con Wade e LeBron Ja-

mes e che io ho marcato faccia a faccia. Mi ha fatto girare la testa con le sue giocate di classe. Un onore affrontarlo quando con Pesaro abbiamo sfidato lo scorso anno la Virtus Bologna».

Questo però è già passato. Il presente si chiama Napoli. «Sappiamo di essere una buona squadra: non la migliore, ma con potenzialità. Ora alla guida c'è Pino Sacripanti, il coach con cui ho vinto un europeo under 20 e che mi conosce alla perfezione. Non c'è stato bisogno di studiarsi o capirsi: so cosa vuole da me. La vittoria nell'ultimo turno contro Scafati ci ha dato energia e entusiasmo. A 40 secondi dalla fine del tempo regolamentare eravamo un punto sotto. Siamo andati al supplementare e l'abbiamo portata a casa. Era un derby, abbiamo fatto felice i nostri tifosi. Ora non dobbiamo fermarci. Napoli è una città bellissima. Vorrei regalarle la serie A».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Diego Monaldi, 26 anni, play di Napoli FALANGA-NAPOLI BASKET

